**Capitolo 1 – Pensare con la propria testa? (di Enrico Berti)**

Kant osserva come pensare possa essere faticoso e aggiunge inoltre che tuttavia “si troveranno sempre […] delle persone che pensano con la propria testa, e che scrollatesi di dosso il giogo della minorità, diffonderanno il sentimento d’un apprezzamento razionale del valore di ogni uomo e della sua vocazione a pensare da sé”.

Secondo Kant, quindi, non si deve insegnare la filosofia, ma si *deve insegnare a filosofare*. Nella *Critica della ragion pura* egli infatti afferma che la filosofia si può imparare solo storicamente, ma per quanto concerne la ragione, “tutt’al più si può imparare a filosofare”. A *filosofare* cioè ad esercitare il talento della ragione nell’applicazione dei suoi principi generali a certi tentativi che ci sono, ma sempre con la riserva del diritto della ragione di cercare questi principi stessi alle loro sorgenti e di confermarli o rifiutarli.

Alla tesi di Kant si ispira esplicitamente l’insegnamento della filosofia nelle scuole francesi. In Francia, infatti, si insegna filosofia nel liceo solo nell’ultimo anno; ma in quest’anno la filosofia è sicuramente l’insegnamento più importante, che in certi indirizzi raggiunge le nove ore settimanali. Lo scopo dell’insegnamento della filosofia nelle scuole francesi è di insegnare ai giovani *à faire de la philosophie.* La finalità è quindi quella di insegnare all’allievo: non cosa dice Platone o Cartesio, ma a riflettere filosoficamente con i suoi mezzi e sviluppi di conseguenza uno spirito critico e una sua autonomia di giudizio.

**L’intera educazione deve formare a pensare con la propria testa da cui ne deriva: l’esercizio del senso critico, lo spirito di osservazione personale, il rifiuto dei pregiudizi, la disponibilità al confronto con gli altri, e tutte le capacità di questo genere.**

In parallelo a Kant abbiamo Hegel che nelle sue *Lezioni sulla storia della filosofia* dichiara che “La smania di pensare con la propria testa sta in ciò, che ognuno metta fuori una sciocchezza più grossa di un’altra.” La polemica di Hegel era rivolta contro i filosofi romantici i quali evitavano qualsiasi argomentazione e si lasciavano andare a una serie di asserzioni del tutto ingiustificate, quando non oscure o addirittura incomprensibili.

L’esortazione kantiana a “pensare con la propria testa” aveva avuto fin troppo successo, ed era stata distorta in un diritto ad esaltare la propria soggettività, la propria creatività, ignorando il fondo comune di pensieri e di principi. Il filosofare, secondo Hegel, esige le opinioni che devono essere messe in discussione in un dibattito comune.

Per quanto riguarda l’università, Hegel, pensa che per l’insegnamento della filosofia dovrebbe valere soltanto quello che vale per l’insegnamento delle altre scienze. L’insegnamento della filosofia dunque non deve né edificare, né semplicemente esercitare l’acume. Nelle università esiste il rischio che ciascun professore voglia avere e insegnare il proprio sistema filosofico diverso da quelli già pensati da altri e che il valore principale non è la verità, ma l’originalità.

Ciò che Hegel vuole evidenziare è che da un lato non si deve credere che ogni uomo sia filosofo per il solo fatto di possedere la ragione, perché la filosofia, è un sapere ed esige precisa competenza; dall’altro lato è un sapere comunicabile, non riservato ai pochi, ma deve essere resa accessibile a tutti tramite un adeguato lavoro di studio e di apprendimento. L’insegnante di filosofia, quindi, prima di essere un filosofo, deve essere un professionista che sa trasmettere tale insieme di conoscenze.

**Capitolo 2 – L’approccio teorico problematico all’insegnamento della filosofia (di Paolo Parrini)**

L’impostazione filosofica presente attualmente nelle scuole italiane è frutto della riforma Gentile del 1923. Essa ha condotto l’insegnamento della filosofia all’utilizzo di un metodo storico con la conseguente tramutazione in storia della filosofia.

I principali motivi di crisi di questo impianto tradizionale sono:

* Le conoscenze storico-filosofiche che si sono accumulate hanno minato l’idea che il divenire storico della filosofia potesse essere letto come una progressiva conquista della verità.
* Si è percepito con sempre maggiore chiarezza la distanza tra il fare filosofia e il fare storia della filosofia.
* È emersa la complessità dei rapporti che legano la filosofia alle altre discipline. Vi è l’esigenza, quindi, di trovare un modo per insegnarla che en rispetti l’identità rispetto a queste diverse discipline.

Alla crisi dell’insegnamento tradizionale della filosofia ancora impostato secondo l’approccio storico, si sono date essenzialmente due risposte una opposta all’altra. Alcuni hanno negato la crisi e si sono pronunciati per il mantenimento del metodo storico, difendendolo; altri hanno proposto il metodo teorico-problematico.

Gli argomenti a difesa del metodo *storico* sono:

* Viene affermata l’importanza formativa dell’insegnamento della filosofia collegandosi alla sua virtù, quella di contribuire alla creazione di una mentalità aperta e di educare alla discussione critico-razionale. Si dà per scontato, però, che queste virtù si trovino nella storia della filosofia.
* Solo un insegnamento storicamente impostato potrebbe evitare i pericoli dell’indottrinamento e del dogmatismo.
* L’insegnamento storico ha una finalità relativa all’educazione alla dimensione storica.
* Dal punto di vista educativo, l’obiettivo più importante è quello di far prendere ai discenti coscienza del proprio passato. Molto più importanti della conoscenza del processo storico sono da considerare sia gli sforzi che abbiamo compiuto per giungere a pensare come pensiamo, sia quelli che dobbiamo essere preparati a compiere per andare oltre i nostri attuali e provvisori punti di arrivo nell’intento.

Secondo il metodo sistematico (istituzionale) la filosofia dovrebbe venire insegnata secondo le sue principali articolazioni interne e dando per scontato ciò che scontato non è, ossia l’esistenza di un nucleo di principi e dottrine istituzionali.

Ciò che si propone essere adatto all’insegnamento della filosofia è un metodo *teorico-problematico*. Con metodo teorico-problematico si intende un tipo di approccio che, oltre a dare un posto di **rilievo alla lettura commentata di uno o più classici del pensiero**, ponga **l’accento sulle principali questioni tratte dalla disciplina** nonché sulle **risposte date a tali questioni nel corso della storia** o di un certo periodo storico. Questo metodo mira a far sì che gli studenti facciano esperienza di cosa significa filosofare o affrontare un problema in modo filosofico.

Il metodo teorico-problematico ha come suo obiettivo quello di far emergere la teoreticità del filosofare.

I vantaggi di tale metodo sono:

1. L’attenzione agli aspetti storico-genetici viene finalizzata alla comprensione degli aspetti teorico-concettuali.
2. L’utilizzazione del metodo teorico-problematico favorisce l’allenamento alla discussione critico-razionale.
3. Questo metodo favorisce al meglio il dialogo tra la filosofia e altre forme di cultura quali la religione, l’arte, la letteratura, ecc.
4. Esso potrebbe produrre benefici sul piano dell’educazione civile.